

SCUSI DOV'È L'EUROPA?*

di Stefano Orsini

Trattando la ricerca come cosa superflua, l'Italia dilapida le migliori risorse umane. Una politica fallimentare che arriva a contraddire se stessa, eludendo la Carta Europea dei Ricercatori.

* Articolo pubblicato sulla rivista Sapere bimestrale, giugno 2012

Da anni in Italia si assiste a un lento processo di emarginazione della cultura, della creatività e della genialità, elementi che sono il pane quotidiano per chi si dedica a quell'attività che sinteticamente definiamo "ricerca": un'emarginazione messa in opera con sagacia e costanza da politicanti, in ottemperanza a "parole slogan", quali "riorganizzazione", "razionalizzazione", "trasformazione", sempre accompagnate dalla magia e al tempo stesso vuota espressione "a costo zero", tanto rassicurante per chi vuol tenere a posto il bilancio nazionale basandosi solo su conti numerici senza le opportune scelte strategiche.

La ricerca per vivere e prosperare ha bisogno solo di poche regole, certe e internazionalmente condivise, che consentano la libera crescita della conoscenza in un quadro di rispetto e riconoscimento. Purtroppo i nostri governanti e amministratori sono spesso poco inclini alla costruzione del futuro che ci spetta, legati come sono all'interesse "del giorno dopo" o di un effimero consenso populista.

L'Europa ha invece compreso come non possa esserci uno sviluppo senza cultura, un progresso senza creatività e lungimiranza, un vero mercato a misura d'uomo senza un concreto sforzo di innovazione e ha formulato raccomandazioni per esortare i paesi della UE a rispettare e sostenere la

ricerca senza vincoli burocratici, lasciando che l'autonomia degli scienziati produca risultati da giudicare solo "a posteriori", lasciando quindi che il sistema ricerca possa liberamente autoregolarsi e stabilire i criteri organizzativi così come i percorsi formativi e di carriera più utili per i propri scopi. Purtroppo, tali raccomandazioni non sono state adeguatamente percepite ed attuate nel nostro paese.

L'Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca (ANPRI) è impegnata da più di venticinque anni nel trovare una giusta collocazione giuridica per la ricerca e per i suoi artefici.

Ultimamente ha deciso di unire le sue forze a quelle dei giuristi, confidando che la capacità professionale di questi ultimi possa risvegliare gli animi sopiti dei tanti buoni navigatori della politica.

È nato proprio da questa collaborazione il Convegno, promosso dall'ANPRI e dalla Sezione Romana dell'Associazione Giuriste Italiane (AGI), sul tema «Ricerca e diritto: verso lo spazio europeo della ricerca: una roadmap per l'Italia»¹.

In quell'occasione si sono affrontati molti aspetti della normativa europea relativa alla ricerca: dalla Carta Europea dei Ricercatori al Trattato di funzionamento dell'Unione europea (TFUE), fino alle più recenti risoluzioni.

¹ Il Convegno «Ricerca e Diritto. Verso lo spazio europeo della ricerca: una roadmap per l'Italia», che si è tenuto a Roma lo scorso 8 marzo, è stato organizzato dall'ANPRI (Associazione Nazionale Professionale per la Ricerca) e dall'AGI (Associazione Giuriste Italiane). Riportiamo qui di seguito gli interventi introdotti da Bruno Betrò, segretario generale dell'ANPRI, e Anna Maria Buzzetti, presidente della sezione romana dell'A.G.I.: Avv. Antonietta Scopelliti (avvocato socia AGI), "La Carta dei diritti del ricercatore"; Anna Tramontano, membro dell'European Research Council (ERC), "L'ERC e le opportunità per l'Italia"; On. Walter Tocci, parlamentare del PD, "Le cattive pratiche nella ricerca italiana"; Antonio Ferrara, primo Ricercatore del CNR e responsabile Ufficio legislativo della Giunta della Regione Campania, "Statuti degli Enti di ricerca italiani e normativa europea"; Speranza Falciano, membro della Giunta Esecutiva dell'INFN, "Donne e ricerca all'INFN", Domenico Condello presidente dell'Associazione Avvocati per l'Europa, "Rimedi giustiziali".

Ma si sono soprattutto individuati gli ostacoli che allontanano i Ricercatori italiani dai loro colleghi europei e le soluzioni che potrebbero rimuoverli.

Tre le proposte che l'ANPRI e le associazioni di giuristi hanno intenzione di portare avanti: la definizione di uno status di Ricercatore che ricalchi i principi della Carta europea; l'adeguamento degli statuti degli Enti di Ricerca ad un sistema di riferimento compatibile con i dettami della Costituzione Italiana; la definizione di un profilo di formazione, reclutamento e carriera che sia appetibile per i Ricercatori sia italiani sia europei.

Sono questioni fondamentali, decisive per il futuro del sistema ricerca nel nostro paese. Vediamo perché.

IL MANCATO RICONOSCIMENTO

Che la ricerca in Italia soffra di un mancato riconoscimento lo ha ribadito al convegno Walter Tocci, che come fisico e come deputato del PD di questi temi si occupa da tempo: «l'Italia non sa riconoscere nella ricerca il suo punto di forza in termini di competitività internazionale.

Occorre ribaltare l'idea diffusa secondo cui l'Università e gli Enti di ricerca, ossia i luoghi del sapere, equivalgono a luoghi di sprechi e posteggio di fannulloni».

Ma la ricerca italiana è davvero così in difficoltà? A dar retta ai dati sulla partecipazione dell'Italia (si badi: non dei Ricercatori italiani!) a progetti europei riportati durante il Convegno da Anna Tramontano, rappresentante italiana presso il prestigioso European Research Council (ERC), si direbbe di sì.

Dalle statistiche sul numero di richieste e di finanziamenti ERC approvati, sulla varietà dei temi, sull'attrattività dei Ricercatori e dal confronto con gli altri paesi d'Europa, l'Italia non fa certo una bella figura.

Basti pensare che una quota considerevole di Ricercatori italiani ha come host institution un istituto straniero.

Questi dati indicano che non è il merito scientifico a essere deficitario in Italia, visto

che i nostri scienziati all'estero sanno farsi ben valere ottenendo risultati di eccellenza, ma è l'organizzazione e la valorizzazione della ricerca a essere assolutamente inadeguata.

INDICAZIONI EUROPEE

L'Europa ha indicato la via maestra verso la creazione di uno spazio comune della ricerca nel vecchio continente nella Carta Europea dei Ricercatori emanata l'11 marzo 2005 insieme a una raccomandazione sul codice di condotta per l'assunzione dei Ricercatori, sollecitando gli Stati membri a recepirne i principi nei rispettivi quadri normativi e regolamentari.

Questa serie di raccomandazioni si prefiggeva lo scopo di ottenere una "standardizzazione" dello status di scienziato, per favorire un pari scambio di saperi tra i paesi membri dell'Unione Europea.

La Carta pone una serie di principi:

1) I Ricercatori devono essere trattati come professionisti e godere dei benefici eventualmente derivanti dalla loro attività (diritti di proprietà intellettuale, ivi compresi i copyright);

2) I Ricercatori non devono essere discriminati sulla base del genere, dell'età, dell'origine etnica...;

3) Ai Ricercatori deve essere garantito un ambiente di ricerca e di formazione adeguato, che offra attrezzature, apparecchiature e opportunità di collaborazione anche a distanza;

4) Ai Ricercatori devono essere assicurate adeguate condizioni di lavoro (orari flessibili, part-time, telelavoro, periodi sabatici...);

5) I Ricercatori dovrebbero avere contratti di lavoro il più possibile stabili;

6) Ai Ricercatori andrebbero offerte condizioni di lavoro giuste e attrattive in termini di finanziamenti, salari, misure previdenziali, indennità di malattia e maternità...;



Precari dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) protestano davanti al Colosseo, 9 aprile 2011 (foto Zanzard).

7) Per i Ricercatori dovrebbero essere elaborate apposite strategie di sviluppo professionale;

8) Per i Ricercatori va riconosciuto il valore della mobilità geografica, intersettoriale, inter- e trans-disciplinare;

9) Ai Ricercatori deve essere garantito l'accesso a misure per la formazione continua, in tutte le fasi della loro carriera;

10) Ai Ricercatori va garantita la rappresentanza negli organi consultivi, di governo e di informazione delle istituzioni per le quali lavorano;

11) Ai Ricercatori vanno assicurate procedure di assunzione e di selezione trasparenti, eque, efficaci e basate sul merito.

Assicurando il rispetto di questi basilari principi, tutti i paesi europei dovrebbero ricondursi a un unico percorso culturale per garantire un virtuoso cammino verso lo sviluppo scientifico e l'innovazione, elementi fondamentali nel periodo di crisi e difficoltà come quello che stiamo attraversando: in buona sostanza la Commissione Europea auspica la creazione di uno Spazio Europeo della Ricerca. Nel più recente Trattato di Funzionamento Europeo (TFUE) si ribadisce che alla ricerca deve essere riservata una via preferenziale, con uno sforzo, controcorrente rispetto alle attuali congiunture, di reperimento di nuove risorse sia umane sia economiche, perché proprio quando "tutto precipita" e la crisi si fa più dura emerge, come unica via di uscita per la crescita, il ricorso alle capacità creative e innovative dell'area della cultura di cui i Ricercatori sono indiscussi protagonisti.

L'Italia si comporta nei confronti della ricerca come se questa fosse superflua, come se non si trovasse nel novero dei paesi in crisi e potesse permettersi di dilapidare le migliori risorse umane, violando i principi della Carta del Ricercatore, scrupolosamente enunciati, a partire dal 2005, nelle premesse dei contratti di lavoro della ricerca e degli Istituti degli Enti Pubblici di Ricerca, e poi puntualmente ignorati nell'attuazione.

GLI STATUTI DEGLI EPR E IL LAVORO DI RICERCATORI

A titolo di esempio si pensi agli statuti degli Enti Pubblici di Ricerca (EPR) e alle strategie di reclutamento del personale. Proprio dall'analisi degli statuti degli EPR recentemente emanati emerge che in Italia la

ricerca non è né libera né autogovernata. Pur dichiarando di ispirarsi ai principi della Carta Europea dei Ricercatori, vincolano di fatto le comunità scientifiche a un ferreo e neanche troppo celato controllo della politica e degli apparati ministeriali, che decidono le nomine delle presidenze degli Enti e di gran parte dei componenti dei Consigli di Amministrazione, e che spesso di fatto controllano anche gli organismi scientifici di consulenza e in tal modo incidono sulla scelta dei programmi da promuovere o da respingere. Ma così non solo si elude il dettato della Carta europea, ma si viola la stessa Costituzione Italiana, che all'Art. 33 recita: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento [omissis]. Le istituzioni di alta cultura, Università ed Accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

In base a questo articolo gli Enti scientifici e le Università in un certo senso vengono prima" dello Stato, perché sono istituzioni più antiche dello Stato stesso che quindi devono essere onorate e rispettate garantendone la piena autonomia organizzativa.

Lo Stato ha solamente il diritto-dovere di stabilire i "paletti" oltre i quali gli organismi scientifici non possono andare per non entrare in conflitto con le proprie competenze.

Esaminando dal punto di vista giuridico gli statuti degli Enti MIUR (soprattutto quello più esemplare ed emblematico del CNR), comparandoli con la Carta Europea dei Ricercatori e con l'art. 33 della Costituzione, rifacendosi anche alle sentenze della Corte Costituzionale in materia di autonomia delle istituzioni di alta cultura, emerge un quadro che in molti casi viola apertamente la giurisprudenza di riferimento.

Tanto da rendere plausibile, secondo l'autore di questa analisi, Antonio Ferrara, primo Ricercatore del CNR e responsabile dell'ufficio legislativo della Giunta della Regione Campania, un ricorso alla Corte Costituzionale.

Quanto alle condizioni di lavoro, alla formazione, al reclutamento e alla carriera dei Ricercatori, l'Italia è ben lungi dall'offrire soluzioni adeguate, tant'è che gli organismi

di ricerca, siano essi Enti pubblici, privati o Università, hanno visto in questi ultimi anni infoltirsi i ranghi dei precari, essendosi ridotte al lumicino le opportunità di inserimento in ruolo.

UNA RISORSA POCO SFRUTTATA

Questo scenario dipende dal sempre più frequente ricorso a fondi non ordinari, provenienti dall'Unione Europea o da agenzie pubbliche o da Enti privati, erogati per portare avanti specifici progetti di ricerca, ottenuti grazie al defatigante impegno dei Ricercatori italiani nel porsi all'attenzione internazionale vincendo gare di merito scientifico ed ottenendo quindi un prezioso supporto alle loro ricerche. A questo proposito è giusto ricordare che i Ricercatori si caratterizzano per essere tra i pochi dipendenti pubblici che favoriscono l'ingresso di risorse esterne nelle casse dello Stato. Purtroppo di tale virtù non si fa alcun tesoro: i giovani assunti con questi fondi non possono ottenere contratti a tempo indeterminato e finiscono nel novero del precariato per un sempre più lungo periodo di tempo, senza che mai lo Stato abbia trovato il giusto modo di offrire uno sbocco professionale a questi giovani scienziati, emanando opportuni provvedimenti legislativi sul reclutamento dei Ricercatori, risolvendo un'assurda contraddizione esistente nel nostro ordinamento pubblico. Infatti, si trattano tutti i dipendenti come se avessero in fondo una sola funzione e un solo ruolo, articolato in livelli funzionali tutti simili tra loro, da settore a settore.

I fondi straordinariamente conquistati sul campo dai Ricercatori, nonostante tutte le inimmaginabili pastoie di cui la burocrazia italiana è maestra, consentono quindi solo assunzioni a tempo determinato o borse di studio e assegni di ricerca o i famigerati Contratti di Collaborazione Coordinata e Continuata (co.co.co.), strumenti talvolta utili a formare i giovani ma non a trattenerli in Italia una volta che, divenuti professionisti, essi vengono risucchiati dal mercato internazionale del sapere, ben più attrattivo e remunerativo di quanto sia il nostro povero e

sprovveduto paese. Il problema non si esaurisce con il reclutamento.

Anche la carriera in Italia è una pia illusione tanto che oramai è molto frequente che i nostri Ricercatori, bloccati sui livelli iniziali per la mancanza di opportunità, si trovino a dirigere e coordinare importanti gruppi di ricerca composti da altri colleghi internazionali che nei loro paesi hanno raggiunto posizioni di carriera molto più elevate.

Di questo passo, c'è da chiedersi per quanto tempo ancora i Ricercatori italiani riusciranno con il loro impegno a mascherare questa drammatica realtà. Inevitabilmente, l'invecchiamento già avanzato degli scienziati italiani, e il venir meno del ricambio generazionale, renderà presto impossibile la competizione nel mercato internazionale, con il risultato di un lento spegnimento della ricerca italiana (e non solo).

Eppure l'Europa ha formulato una precisa raccomandazione, con l'obiettivo di «contribuire allo sviluppo di un mercato europeo del lavoro attrattivo, aperto e sostenibile per i Ricercatori, in cui le condizioni di base consentano di assumere e trattenere Ricercatori di elevata qualità in ambienti veramente favorevoli alle prestazioni e alla produttività».

Gli Stati membri dell'Unione Europea avrebbero quindi dovuto «sforzarsi di offrire ai Ricercatori dei sistemi di sviluppo di carriera sostenibili in tutte le fasi della carriera, indipendentemente dalla loro situazione contrattuale e dal percorso professionale scelto nella ricerca, e impegnarsi affinché i Ricercatori venissero trattati come professionisti e considerati parte integrante delle istituzioni in cui lavorano», tenendo adeguatamente conto e ispirandosi ai principi generali e alle prescrizioni contenuti nella Carta europea e nel codice di condotta per l'assunzione dei Ricercatori. Abbiamo purtroppo visto come tutto questo in Italia sia ancora oggi rimasto lettera morta. Anche a fronte di una così grave situazione, noi crediamo che non ci si debba arrendere e che si debbano percorrere nuove strade per coinvolgere la pubblica opinione, per sensibilizzare i governanti, per far comprendere che il puro esercizio del potere

che impone scelte discrezionali di una classe asservita a logiche clientelari non paga a lungo termine e che conduce alla rovina alla fine anche coloro che tali pratiche esercitano.

Si deve assolutamente cambiare rotta e ritornare a valorizzare il merito, la preparazione scolastica, la capacità creativa delle forze migliori del nostro paese.

STEFANO ORSINI

Primo Ricercatore presso lo INAF-IAPS di Roma, da oltre 30 anni opera nel campo della Fisica del Sistema Solare è autore di più di 120 lavori scientifici su riviste con commissione di revisione internazionale e di più di 350 presentazioni a congressi. Oltre agli studi scientifici relativi alla magnetosfera terrestre, al vento solare, agli ambienti dei pianeti e dei satelliti del sistema solare, ha gestito vari programmi spaziali per la partecipazione a missioni ESA quali Mars-Express e Venus-Express ed è attualmente il responsabile a livello internazionale ('Principal Investigator') di un progetto denominato SERENA ('Search for Exosphere Refilling and Emitted Natural Abundances') a bordo della missione ESA-JAXA 'BepiColombo' che esplorerà il pianeta Mercurio (in partenza nel 2015). Il progetto comprende quattro strumenti, uno dei quali interamente realizzato in Italia, sotto il finanziamento ed il controllo dell'Agenzia Spaziale Italiana. L'Italia ha anche la responsabilità dell'intera realizzazione del computer di bordo di SERENA e di tutte le interfacce tra gli strumenti ed il sistema centrale del satellite.

Contatti:

INAF, Istituto di Astrofisica e Planetologia Spaziali Via del Fosso del Cavaliere, 100 00133 ROMA, Italy

Phone:+39 0649934612 Fax:+39 0649934383

E-mail:stefano.orsini@iaps.inaf.it